

## **IL COMMERCIO ESTERO DEI PAESI MENO SVILUPPATI**

di Sabrina Ciaralli e Tiziana Fabbris\*

### **1. I paesi meno sviluppati nel contesto mondiale**

Nel corso dell'ultimo decennio la crescita del commercio mondiale ha registrato una considerevole accelerazione, grazie anche al progressivo smantellamento delle barriere commerciali e alla diffusione delle innovazioni tecnologiche, che hanno favorito l'integrazione dei mercati. Questa tendenza ha riguardato anche l'aggregato dei paesi in via di sviluppo<sup>1</sup>, la cui quota sulle esportazioni mondiali è aumentata di quasi dieci punti percentuali, rappresentando oltre un terzo del totale nel 2000.

I quarantanove paesi meno sviluppati del mondo (Least Developed Countries, d'ora in avanti LDC)<sup>2</sup> non hanno invece migliorato la loro posizione relativa sui mercati internazionali. Al contrario, la loro quota sulle esportazioni mondiali (tavola 1) è scesa dallo 0,6 del 1990 allo 0,5 per cento del 2000, comunque in crescita rispetto al biennio 1997-98, quando gli effetti della crisi asiatica avevano determinato una contrazione del valore, già esiguo, delle loro esportazioni totali.

Parallelamente, la crescita delle economie non ha tenuto il passo con quella registrata negli altri paesi in via di sviluppo. Nel periodo 1990-98 si è in realtà attenuato il differenziale di crescita. Occorre tuttavia notare che una quota rilevante della crescita dell'aggregato LDC è imputabile ad un solo paese, il Bangladesh, che rappresenta circa un quarto del prodotto del gruppo e che ha sperimentato tassi di crescita stabili e sostenuti nel corso dell'ultimo decennio. Inoltre, il tasso di crescita della popolazione dei paesi LDC (che rappresenta oltre il 10 per cento di quella mondiale) è stato significativamente superiore a quello degli altri paesi in via di sviluppo, e circa il doppio di quello mondiale. Di conseguenza, nel periodo 1990-98, a fronte di una crescita media del PIL pari a 3,2 per cento per l'intero aggregato, il reddito procapite è cresciuto dello 0,9 per cento e solo dello 0,4 se si esclude il Bangladesh dal

---

\* Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica

Le opinioni espresse in questo lavoro riflettono esclusivamente quelle degli autori e non coinvolgono in alcuna misura l'istituzione di appartenenza. Sebbene il lavoro sia frutto di un lavoro comune, i paragrafi 1, 2 e 3 sono da attribuire a Sabrina Ciaralli, mentre i paragrafi 4 e 5 sono da attribuire a Tiziana Fabbris.

<sup>1</sup> L'aggregato dei paesi in via di sviluppo a cui si fa riferimento è quello relativo alla classificazione del FMI adottata nella banca dati *Direction of Trade Statistics (Dots)*.

<sup>2</sup> Nel 1971 l'ONU ha identificato un gruppo di paesi caratterizzati non solo da un elevato tasso di povertà della popolazione, ma anche da gravi carenze di tipo istituzionale, da inadeguate strutture economiche e sociali e, spesso, anche da ostacoli di tipo ambientale. L'appartenenza al gruppo LDC viene individuata in base ai valori registrati da diversi indicatori economici e sociali. Attualmente, quarantanove paesi compongono il gruppo LDC: Afghanistan, Angola, Bangladesh, Benin, Bhutan, Burkina Faso, Burundi, Cambogia, Capo Verde, Ciad, Comoros, Djibouti, Eritrea, Etiopia, Gambia, Guinea, Guinea-Bissau, Guinea Equatoriale, Haiti, Kiribati, Laos, Lesotho, Liberia, Madagascar, Malawi, Maldive, Mali, Mauritania, Mozambico, Myanmar, Nepal, Niger, Repubblica Centro Africana, Repubblica Democratica del Congo, Ruanda, Samoa, Sao Tomé e Principe, Senegal, Sierra Leone, Isole Solomon, Somalia, Sudan, Tanzania, Togo, Tuvalu, Uganda, Vanuatu, Yemen, Zambia. Sebbene essi siano entrati nel gruppo in periodi diversi, ai fini del presente lavoro la composizione dell'aggregato LDC è quella relativa al 2000 per l'intero periodo di analisi 1980-2000.

**II COMMERCIO INTERNAZIONALE DEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO**  
(quote in percentuale)

Aree	1980	1990	1997	1998	1999	2000
	Esportazioni					
Paesi in via di sviluppo	32,0	27,7	34,3	32,8	30,5	36,6
Paesi poveri	1,1	0,9	0,9	0,9	1,0	1,0
LDC (1) (2)	0,6	0,6	0,4	0,4	0,5	0,5
LDC-SSA (1)	0,4	0,4	0,3	0,3	0,3	0,3
HIPC	1,0	0,9	0,8	0,8	0,8	0,9
LDC-HIPC	0,5	0,3	0,2	0,2	0,3	0,2
Altri paesi in via di sviluppo	30,8	26,7	33,4	31,9	29,8	35,8
Mondo	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	Importazioni					
Paesi in via di sviluppo	27,5	26,7	35,1	32,8	29,0	30,4
Paesi poveri	1,5	1,3	1,2	1,4	1,3	1,3
LDC (1) (2)	0,9	0,9	0,7	0,8	0,8	0,8
LDC-SSA (1)	0,6	0,6	0,4	0,5	0,4	0,4
HIPC	1,3	1,1	1,0	1,1	1,1	1,1
LDC-HIPC	0,6	0,6	0,4	0,5	0,5	0,5
Altri paesi in via di sviluppo	25,9	25,4	33,8	31,4	27,8	29,2
Mondo	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) I dati relativi a Bhutan, Eritrea e Lesotho per l'aggregato LDC e quelli relativi a Eritrea e Lesotho per l'aggregato LDC-ASS - non presenti come paesi dichiaranti nelle serie storiche FMI-DOTS - sono stati ricavati dai flussi specularmente dichiarati dai paesi e dalle aree partner nello scambio.

(2) I dati relativi alla Rep. dello Yemen per il periodo 1980-1989, precedente l'unificazione, sono stati ottenuti come somma dei valori dichiarati separatamente dalla Rep. Araba dello Yemen e dalla Rep. Popo. Dem. dello Yemen.

Fonte: elaborazioni su dati IMF-DOTS

Tavola 1

gruppo. In 32 paesi il reddito pro-capite è addirittura sceso, in molti casi vistosamente, evidenziando un elevato grado di eterogeneità all'interno del gruppo. La dinamica della crescita per i trentaquattro paesi LDC dell'Africa Sub-Sahariana (d'ora in avanti LDC-ASS)<sup>3</sup> è stata inferiore a quella media del gruppo nell'ultimo decennio, oltre che notevolmente più instabile.

Le donazioni e i prestiti, in larga misura provenienti dalle istituzioni finanziarie internazionali, rappresentano la principale fonte delle risorse finanziarie dei paesi LDC. Gli investimenti diretti esteri in entrata – che per il complesso dei paesi in via di sviluppo hanno registrato un aumento medio superiore al 20 per cento nell'ultimo decennio, raddoppiando il loro peso sulle risorse totali a lungo termine - continuano a rappresentare una quota irrisoria degli afflussi totali di capitale diretti verso l'area, ostacolati dalle gravi carenze strutturali e dal clima di instabilità politica. Nel quinquennio 1993-1997 essi rappresentavano infatti solo l'1,3 per cento del totale degli investimenti diretti verso i paesi in via di sviluppo, percentuale che scende allo 0,9 se si fa riferimento all'aggregato LDC-ASS.

<sup>3</sup> Il gruppo LDC-ASS comprende: Angola, Benin, Burkina Faso, Burundi, Capo Verde, Ciad, Comoros, Djibouti, Eritrea, Etiopia, Gambia, Guinea, Guinea-Bissau, Guinea Equatoriale, Lesotho, Liberia, Madagascar, Malawi, Mali, Mauritania, Mozambico, Niger, Repubblica Centro Africana, Repubblica Democratica del Congo, Ruanda, Sao Tomé e Principe, Senegal, Sierra Leone, Somalia, Sudan, Tanzania, Togo, Uganda, Zambia.

*Non sorprende dunque che la maggior parte di questi paesi presentino una grave situazione debitoria. Trentuno paesi LDC fanno parte del gruppo dei quarantuno paesi poveri altamente indebitati (Highly Indebted Poor Countries, d'ora in avanti HIPC<sup>4</sup>), nei confronti dei quali il FMI e la Banca Mondiale, in collaborazione con i principali paesi creditori, hanno adottato un'iniziativa congiunta per alleggerire l'onere del debito, definito "insostenibile" anche in seguito all'attuazione delle tradizionali misure di ristrutturazione messe in atto dalla comunità internazionale dei paesi creditori.*

*Il gruppo dei paesi presenti simultaneamente nei due aggregati HIPC e LDC viene di seguito indicato con l'acronimo LDC-HIPC. Il gruppo dei paesi poveri è ottenuto come insieme dei paesi che appartengono al gruppo LDC o al gruppo HIPC ovvero a entrambi. Nel seguito si farà principalmente riferimento all'aggregato dei paesi LDC, nei confronti del quale sono state recentemente adottate numerose iniziative per favorire l'accesso delle esportazioni ai mercati delle economie avanzate.*

*Numerosi fattori concorrono a spiegare i risultati insoddisfacenti della crescita del prodotto e delle esportazioni dei paesi LDC.*

*In primo luogo, molti fra i paesi del gruppo sono stati coinvolti in conflitti o, comunque, in gravi situazioni di instabilità politica. In secondo luogo, essi presentano rilevanti debolezze nelle strutture produttive e commerciali. L'inadeguatezza delle politiche economiche e commerciali e del regime di cambio, le carenze istituzionali, i trasporti insufficienti ed eccessivamente costosi, l'assenza di manodopera qualificata, lo scarso accesso al mercato dei capitali rappresentano altri fattori che hanno frenato la crescita delle economie dei paesi LDC.*

*A queste componenti strutturali si è aggiunto, nel corso degli ultimi anni, lo sfavorevole andamento dei prezzi dei principali prodotti esportati. L'elevato grado di concentrazione delle esportazioni in pochi prodotti, quasi sempre primari e a basso valore aggiunto, rende questi paesi estremamente vulnerabili agli shock e alle fluttuazioni dei prezzi sui mercati mondiali.*

*Le esportazioni dei paesi LDC sono infatti caratterizzate da una notevole concentrazione sia dei mercati di destinazione – il 95 per cento dei flussi commerciali in uscita sono destinati verso 30 paesi (che comprendono i maggiori paesi industriali) – sia delle categorie merceologiche – su un totale di 4162 prodotti (relativi alle sei cifre del sistema armonizzato internazionale di classificazione dei prodotti) 127 esauriscono il 90 per cento delle esportazioni dei quarantanove paesi. Solo alcuni paesi, prevalentemente dell'area asiatica, presentano una struttura delle esportazioni relativamente diversificata. Tre soli paesi – Bangladesh, Lesotho e Nepal – presentano una specializzazione delle esportazioni nel settore manifatturiero (principalmente quello dell'abbigliamento). Per gli altri il settore dominante è quello agricolo ovvero quello dei prodotti minerali (incluso il petrolio). Nella maggior parte dei casi, un solo prodotto rappresenta una percentuale variabile dal 50 al 97 per cento del valore totale delle esportazioni.*

---

<sup>4</sup> Nata nel 1996, l'iniziativa HIPC è stata potenziata nel 1999 (enhanced HIPC). Il gruppo dei paesi eleggibile o potenzialmente eleggibile all'iniziativa HIPC comprende quarantuno paesi, dei quali trentuno appartenenti al gruppo LDC. I dieci paesi HIPC non appartenenti al gruppo LDC sono: Bolivia, Guyana, Honduras, Costa D'Avorio, Congo, Camerun, Nicaragua, Ghana, Kenya, Vietnam. I diciotto paesi LDC non appartenenti al gruppo HIPC sono: Afghanistan, Bangladesh, Bhutan, Cambogia, Capo Verde, Comoros, Djibouti, Eritrea, Guinea Equatoriale, Haiti, Kiribati, Lesotho, Maldive, Nepal, Samoa, Isole Solomon, Tuvalu, Vanuatu.

*Il peggioramento delle ragioni di scambio nel biennio 1998-99, quando i prezzi delle materie prime (con l'esclusione del petrolio) subirono una contrazione pari a circa il 22 per cento, ha avuto un drammatico impatto sulle economie dei paesi LDC. Secondo elaborazioni effettuate dall'Unctad, per l'insieme dei prodotti di diretta rilevanza per il gruppo LDC la flessione annuale dei prezzi è stata anche superiore, del 13 per cento nel 1998 e del 14,2 per cento nel 1999.*

*Nel 2000 la ripresa della domanda internazionale, dopo il rallentamento conseguente alla crisi asiatica, ha prodotto un lieve aumento dei prezzi del complesso delle materie prime non energetiche (1,8 per cento), che ha seguito un quadriennio di declino persistente. Tuttavia, la crescita ha riguardato il comparto dei metalli e dei minerali (oltre il 13 per cento), utilizzati nella produzione industriale e caratterizzati, dunque, da un'elasticità di breve periodo assai superiore a quella dei prodotti agricoli. I prezzi di questi ultimi sono invece rimasti stagnanti o in declino anche nel corso del 2000.*

*Nel biennio 1999-2000 l'eccezionale crescita dei prezzi del petrolio (37,5 e 56,9 per cento la variazione annuale registrata nei due anni), che ha fatto seguito alla brusca contrazione del 1998 (superiore al 32 per cento) ha favorito i pochi paesi esportatori, ma ha avuto pesanti effetti per tutti gli altri, anche a causa dell'elevato grado di dipendenza dal petrolio delle loro produzioni ed esportazioni, se confrontato con quello relativo alle economie avanzate. Infatti, il consumo di energia per unità di prodotto è significativamente superiore per i paesi meno sviluppati, senza considerare che questi ultimi hanno un accesso assai limitato alle risorse finanziarie esterne per sostenere l'aggravio della spesa per le importazioni del petrolio.*

*È importante sottolineare l'elevata correlazione fra la dipendenza dei paesi dalle esportazioni dei prodotti primari e il loro livello di indebitamento estero. Anche alla luce di questa evidenza, la cancellazione del debito costituisce solo un primo passo per promuovere la crescita e lo sviluppo di questi paesi, per i quali è necessario attuare riforme che amplino in maniera significativa la struttura della produzione e delle esportazioni, migliorino la competitività e favoriscano l'accesso dei prodotti ai mercati delle economie avanzate.*

## **2. Il commercio internazionale dei paesi meno sviluppati: tendenze recenti**

*Le esportazioni dei paesi LDC hanno rappresentato lo 0,5 per cento di quelle mondiali nel 2000, quota che si confronta con l'1 per cento per il complesso dei paesi poveri e lo 0,9 per cento per i paesi HIPC, mentre il peso delle esportazioni del sottogruppo dei paesi dell'Africana Sub-Sahariana è rimasto stabile allo 0,3 per cento. Il confronto con i dati relativi all'inizio degli anni novanta evidenzia una perdita di quota sui mercati mondiali in un periodo caratterizzato invece da una notevole crescita del peso delle esportazioni per l'aggregato dei paesi in via di sviluppo. Rispetto al 1980 tuttavia il guadagno di quota per i paesi in via di sviluppo risulta essere assai meno pronunciato (poco più di quattro punti percentuali in un ventennio). Questa tendenza riflette soprattutto il diverso ritmo di crescita del commercio dei prodotti ad elevato contenuto tecnologico rispetto a quello, molto più lento, dei prodotti primari e dei manufatti a più elevata intensità di lavoro, in cui i paesi in via di sviluppo possiedono un vantaggio comparato.*

*Anche dal lato delle importazioni si osserva la stessa discrasia fra gruppo dei paesi in via di sviluppo e paesi LDC. Questi ultimi hanno infatti ridotto la propria quota sul totale delle importazioni mondiali sia rispetto agli inizi degli anni ottanta, sia nel corso dell'ultimo decennio. La crescita del peso delle importazioni dei paesi*

in via di sviluppo sulle importazioni mondiali è stata comunque più contenuta rispetto a quella relativa alle esportazioni (circa 4 punti percentuali nell'ultimo decennio e meno di 3 dal 1980).

Nel 2000 oltre il 62 per cento del totale dei flussi in uscita sono stati diretti verso i paesi industriali (tavola 2) – il 98 per cento dei quali sono stati assorbiti da UE, Stati Uniti, Canada e Giappone – con una crescita del 35 per cento rispetto all'anno precedente.

L'UE ha continuato a rappresentare il principale mercato di sbocco nell'ambito dei paesi industriali, anche se la quota relativa è vistosamente scesa nel corso degli anni novanta (dal 43,4 per cento nel 1990 al 31,4 per cento del 2000). Lo stessa tendenza si riscontra per le esportazioni verso il Giappone e il Canada. Nel 2000 è invece sensibilmente aumentato il peso degli Stati Uniti come mercato di destinazione dei prodotti dei paesi LDC, con una quota del 25,9 per cento sul totale dei flussi in uscita, sottintendendo una crescita superiore al 49 per cento delle esportazioni rispetto al 1999. Nel corso degli anni novanta tuttavia la quota delle esportazioni dirette sul mercato statunitense ha registrato solo un lieve incremento, che è stato invece notevole se si osserva il peso che il paese rivestiva per il gruppo LDC all'inizio degli anni ottanta (poco più dell'8 per cento).

È in sensibile calo la quota delle esportazioni dei paesi LDC diretta verso i paesi in via di sviluppo (33,4 per cento nel 2000 rispetto al 36,9 del 1999), comunque molto vivaci (13,7 per cento rispetto all'anno precedente), anche se meno delle vendite sui mercati dei paesi industriali. Nel corso degli anni novanta le esportazioni dei paesi LDC si sono progressivamente orientate verso l'area dei paesi in via di sviluppo, con un incremento di circa dieci punti percentuali nel corso dell'ultimo decennio.

I paesi in via di sviluppo rappresentano il primo mercato di provenienza delle importazioni dei paesi LDC: a partire dalla seconda metà degli anni novanta più del-

#### L'ORIENTAMENTO GEOGRAFICO DEL COMMERCIO ESTERO DEI PAESI LDC (1) (2) (Quote in percentuale)

Anno	UE	Stati Uniti	Canada	Giappone	PVS	Mondo
ESPORTAZIONI						
1980	49,5	8,4	0,2	5,9	31,1	100,0
1990	43,3	20,5	1,0	4,6	23,7	100,0
1997	32,5	22,1	0,8	4,2	36,9	100,0
1998	34,3	22,3	1,1	5,2	34,4	100,0
1999	30,8	21,6	0,8	3,4	36,9	100,0
2000	31,4	25,9	0,8	3,5	33,4	100,0
IMPORTAZIONI						
1980	38,3	8,3	1,1	8,8	36,3	100,0
1990	39,5	5,5	1,0	10,2	37,3	100,0
1997	25,0	5,5	0,7	6,1	56,3	100,0
1998	27,7	5,5	0,6	6,3	53,7	100,0
1999	24,0	6,1	0,6	6,3	54,9	100,0
2000	24,5	5,0	0,5	5,7	56,6	100,0

(1) I dati relativi a Bhutan, Eritrea e Lesotho per l'aggregato LDC e quelli relativi a Eritrea e Lesotho per l'aggregato LDC-ASS - non presenti come paesi dichiaranti nelle serie storiche FMI-DOTS - sono stati ricavati dai flussi specularmente dichiarati dai paesi e dalle aree partner nello scambio.

(2) I dati relativi alla Rep. dello Yemen per il periodo 1980-1989, precedente l'unificazione, sono stati ottenuti come somma dei valori dichiarati separatamente dalla Rep. Araba dello Yemen e dalla Rep. Pop. Dem. dello Yemen.

Fonte: elaborazioni su dati FMI-DOTS

Tavola 2

la metà del valore dei flussi ha avuto origine dall'area. Nel 2000 la quota è aumentata di quasi 2 punti percentuali, mentre è parallelamente scesa quella di Stati Uniti e Giappone (un punto e mezzo punto percentuale, rispettivamente). In lieve crescita invece la quota dell'UE (24,5 per cento nel 2000).

I dati sul commercio intra-area (tavola 3) indicano la crescente integrazione dei mercati dei paesi in via di sviluppo nel corso dell'ultimo ventennio – la quota delle esportazioni dirette all'interno dell'area è cresciuta dal 32,4 per cento del 1980 al 39 per cento del 2000. Rimane molto contenuta, anche se in crescita nel corso dell'ultimo decennio, la quota degli scambi intra-area per l'aggregato LDC-ASS. L'elevato grado di somiglianza merceologica delle esportazioni per la regione sub-sahariana, e la presenza di situazioni conflittuali e tensioni politiche fra i paesi dell'area ne ostacolano l'integrazione commerciale, nonostante le inadeguate strutture dei trasporti implicino spesso un significativo aggravio dei costi per le esportazioni dirette fuori dal continente africano.

Nel 2000 si è registrata una crescita eccezionale dei valori delle esportazioni per l'intero aggregato (26,4 per cento rispetto al 1999; grafico 1). Tuttavia, una più attenta analisi dei flussi (tavola 4) evidenzia una elevatissima concentrazione delle esportazioni in pochi paesi: otto paesi su un totale di quarantanove rappresentano oltre il 66 per cento del totale delle esportazioni dell'intero gruppo LDC e sono responsabili di circa tre quarti della crescita complessiva delle esportazioni. I primi due paesi nella graduatoria dei principali esportatori del gruppo, Angola e Bangladesh, che insieme rappresentano quasi il 40 per cento delle esportazioni totali dell'area, hanno registrato aumenti nel valore delle vendite all'estero del 51 e del 25 per cento rispetto al 1999, rispettivamente.

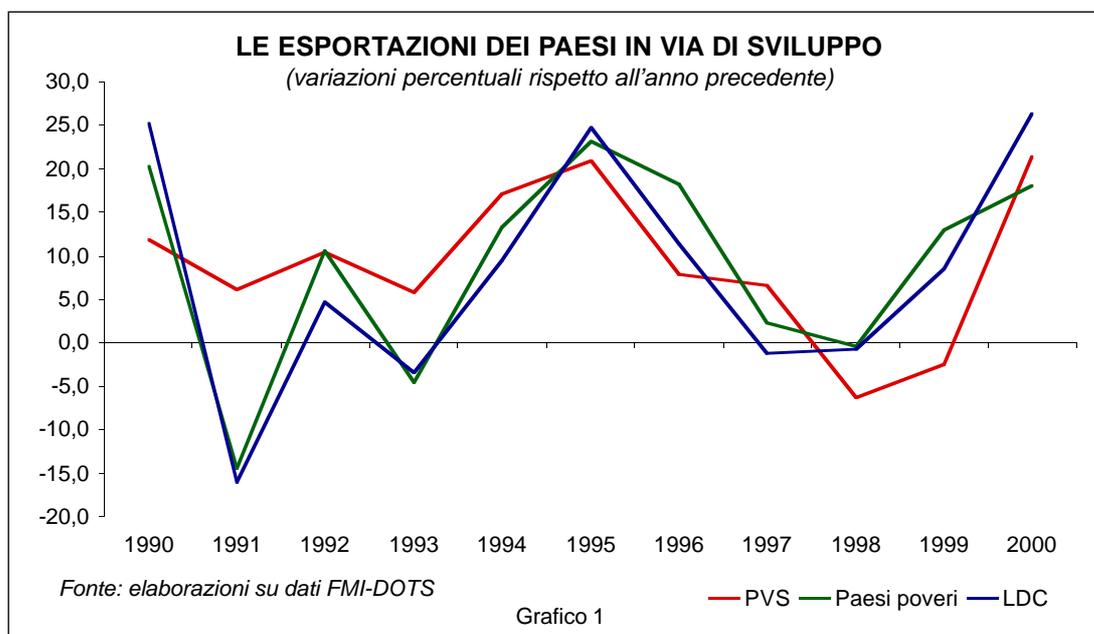
#### IL COMMERCIO INTRA-AREA DEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO (quote sulle esportazioni totali in percentuale)

Aree di provenienza	Aree di destinazione				
	PVS	Paesi poveri	LDC	LDC-ASS	Mondo
1980					
Paesi in via di sviluppo	32,4	1,9	1,3	0,7	100,0
Paesi poveri	27,8	6,9	5,3	4,9	100,0
LDC (1) (2)	31,1	6,4	4,1	3,6	100,0
LDC-SSA (1)	22,8	6,6	3,9	4,6	100,0
1990					
Paesi in via di sviluppo	35,5	1,6	1,2	0,7	100,0
Paesi poveri	28,6	6,5	5,2	4,9	100,0
LDC (1) (2)	23,7	3,8	2,4	2,0	100,0
LDC-SSA (1)	23,0	4,4	2,9	2,6	100,0
2000					
Paesi in via di sviluppo	39,0	1,8	1,1	0,5	100,0
Paesi poveri	34,3	6,6	4,8	4,3	100,0
LDC	33,4	4,6	2,4	2,0	100,0
LDC-ASS	36,3	5,9	4,6	3,3	100,0

(1) I dati relativi a Bhutan, Eritrea e Lesotho per l'aggregato LDC e quelli relativi a Eritrea e Lesotho per l'aggregato LDC-ASS - non presenti come paesi dichiaranti nelle serie storiche FMI-DOTS - sono stati ricavati dai flussi specularmente dichiarati dai paesi e dalle aree partner nello scambio.

(2) I dati relativi alla Rep. dello Yemen per il periodo 1980-1989, precedente l'unificazione, sono stati ottenuti come somma dei valori dichiarati separatamente dalla Rep. Araba dello Yemen e dalla Rep. Pop. Dem. dello Yemen.

Fonte: elaborazioni su dati FMI-DOTS



**I PRINCIPALI PAESI ESPORTATORI DEL GRUPPO LDC NEL 2000**  
(quote, variazioni sull'anno precedente e contributi alla crescita in percentuale)

Paesi	Quota perc.	Var perc.	Contr. alla crescita
Angola	20,2	50,9	8,6
Bangladesh	17,3	25,1	4,4
Yemen	7,4	22,4	1,7
Myanmar	5,6	33,8	1,8
Cambogia	5,2	27,5	1,4
Rep. Dem. del Congo	3,9	12,4	0,5
Sudan	3,5	58,9	1,6
Guinea Equatoriale	3,4	76,5	1,8
Totale 8 paesi	66,4	35,4	21,9
Altri LDC	33,6	11,7	4,4
LDC (1)	100,0	26,4	26,4

(1) I dati relativi a Bhutan, Eritrea e Lesotho per l'aggregato LDC e quelli relativi a Eritrea e Lesotho per l'aggregato LDC-ASS - non presenti come paesi dichiaranti nelle serie storiche FMI-DOTS - sono stati ricavati dai flussi specularmente dichiarati dai paesi e dalle aree partner nello scambio.

(2) I dati relativi alla Rep. dello Yemen per il periodo 1980-1989, precedente l'unificazione, sono stati ottenuti come somma dei valori dichiarati separatamente dalla Rep. Araba dello Yemen e dalla Rep. Pop. Dem. dello Yemen.

Fonte: elaborazioni su dati FMI-DOTS

Tavola 4

A spiegare l'eccezionale dinamica delle esportazioni del gruppo contribuisce, in larga misura, l'aumento del prezzo del petrolio. Per l'Angola, che ha fornito il massimo contributo alla crescita totale dei flussi in uscita (8,6 punti percentuali, pari a una variazione del 51 per cento rispetto al 1999), il petrolio rappresenta infatti circa il 75 per cento del totale delle esportazioni. Anche la crescita del 22,4 per cento del valore delle esportazioni per lo Yemen<sup>5</sup> è interamente attribuibile alle vendite di petrolio, che rappresenta oltre il 95 per cento delle sue vendite all'estero.

<sup>5</sup> Con una quota compresa fra lo 0,6 e l'1,5 per cento sul totale delle esportazioni di petrolio dell'area medio-orientale, lo Yemen non riveste certo un ruolo di primo piano fra gli esportatori di petrolio a livello mondiale.

Assai vivace è stata la crescita delle esportazioni del Bangladesh (25,1 per cento) di cui l'85 per cento circa relative ai prodotti dell'abbigliamento. L'UE ha rappresentato il suo principale mercato di sbocco, assorbendo circa il 40 per cento delle sue esportazioni, contro il 33 per cento degli Stati Uniti e l'1,7 e l'1,3 di Canada e Giappone, rispettivamente.

Per gli altri paesi del gruppo la crescita dei flussi è stata più contenuta (11,7 per cento) e caratterizzata da un elevato grado di eterogeneità, con variazioni che oscillano fra l'aumento del 405 per cento delle esportazioni di Sierra Leone e la contrazione del 42 per cento di Tuvalu e Vanuatu; per i tre paesi la quota sulle esportazioni totali del gruppo non raggiunge l'1 per cento.

### **3. Le barriere commerciali e le iniziative di liberalizzazione a favore dei paesi meno sviluppati**

Sebbene il livello medio delle tariffe doganali nei principali mercati di sbocco delle esportazioni dei paesi LDC sia piuttosto contenuto e le barriere non tariffarie abbiano subito una significativa riduzione in seguito alle decisioni prese nell'Uruguay Round, il quadro è molto diversificato a livello di categoria merceologica, con netti svantaggi proprio nei confronti dei prodotti esportati dai paesi più poveri.

I paesi industriali mantengono un elevato livello di protezione nel settore agricolo, in cui la tariffa media è circa nove volte più alta rispetto a quella applicata sui prodotti dell'industria manifatturiera. La presenza di sussidi nei settori agricoli dei paesi industriali contribuisce inoltre a deprimere i prezzi sui mercati internazionali, abbassando il livello di competitività dei prodotti esportati dai paesi LDC. Nel settore manifatturiero il livello delle tariffe, generalmente molto contenuto, è invece elevato per i prodotti ad elevata intensità di lavoro, laddove i paesi in via di sviluppo presentano una specializzazione relativa. Nel comparto tessile e dell'abbigliamento le tariffe sono tre volte più alte che per la media dei prodotti manifatturieri, mentre il sistema delle quote previsto dall'Accordo Multifibre cesserà i suoi effetti solo nel 2005. Il meccanismo di aumento delle tariffe in relazione al livello di lavorazione dei prodotti manifatturieri scoraggia la diversificazione produttiva nei paesi in via di sviluppo e lo spostamento verso prodotti a più elevato valore aggiunto.

Per il complesso dei beni esportati dai paesi LDC la tariffa media ponderata applicata dal resto del mondo è del 6,3 per cento, che sale però al 16,4 per cento con riferimento ai prodotti agricoli.

L'analisi del sistema delle tariffe praticate dai quattro principali mercati di sbocco nei paesi industriali per le esportazioni dei paesi LDC (UE, Stati Uniti, Canada e Giappone) rivela la presenza di elevate barriere tariffarie sui principali prodotti esportati e di un'elevata variabilità nel livello di accesso al mercato offerto ai paesi LDC. Poco più del 3 per cento delle esportazioni totali dei paesi LDC incontrano barriere tariffarie sul mercato dell'UE, che applica un regime preferenziale ai paesi del gruppo ACP (African Caribbean Pacific), di cui quaranta rientrano nell'aggregato dei paesi LDC. I paesi non ACP del gruppo<sup>6</sup> possono comunque beneficiare di un regime preferenziale, anche se il trattamento loro accordato è meno favorevole rispetto a quello riservato agli ACP.

---

<sup>6</sup> I paesi LDC non ACP sono: Afghanistan, Bangladesh, Bhutan, Cambogia, Laos, Maldive, Myanmar, Nepal, Yemen.

*La percentuale del valore delle esportazioni assoggettate a tariffe (quasi sempre superiori al 5 per cento) è invece significativamente più elevata negli altri tre mercati, dove supera il 50 per cento del valore totale delle esportazioni. Per alcuni prodotti agricoli di diretta rilevanza per i paesi LDC, come lo zucchero e il cacao, le tariffe superano in alcuni casi il 100 per cento, raggiungendo in qualche caso picchi superiori al 550 per cento.*

*Le barriere non tariffarie colpiscono non meno duramente le esportazioni dei paesi LDC. Oltre al sistema delle quote, la presenza di standard tecnici rappresenta un formidabile ostacolo alla crescita e alla diversificazione delle esportazioni dei paesi meno sviluppati.*

*Nel corso degli ultimi anni rilevanti progressi sono stati registrati nell'apertura dei mercati dei paesi industriali nei confronti dei prodotti dei paesi LDC. I quattro principali mercati di sbocco hanno significativamente ampliato il numero di prodotti di provenienza dai paesi LDC esenti da dazi. L'iniziativa più ambiziosa è quella europea, *Everything But Arms (EBA)*, che prevede l'eliminazione delle tariffe per tutti i prodotti di provenienza dai paesi LDC, con l'unica esclusione delle armi<sup>7</sup>. Il successo dell'iniziativa dipenderà in larga misura dalla possibilità che essa si estenda anche a Stati Uniti, Giappone e Canada.*

*La recente proposta dei paesi G-7 – cui il nostro paese, presidente di turno del gruppo, ha dato notevole impulso – prevede un approccio integrato al problema della crescita e dello sviluppo dei paesi LDC, coinvolgendo, oltre al settore del commercio estero, anche quelli degli investimenti diretti esteri, e i settori sociali della sanità e dell'istruzione.*

#### **4. L'iniziativa europea *Everything But Arms***

*Il 5 ottobre 2000 la Commissione Europea ha adottato la proposta "Everything But Arms" (EBA), entrata in vigore il 28 febbraio 2001 (Regolamento n. 416/2001).*

*Con tale iniziativa, l'UE estende le preferenze garantite ai paesi LDC a tutti i prodotti provenienti da questi paesi, con l'unica eccezione delle armi.<sup>8</sup> Giova notare che, anche prima del varo di questa iniziativa, l'UE ha sempre garantito alle esportazioni dei paesi LDC l'accesso più favorevole nell'ambito dei principali paesi industriali, e comunque limitando i dazi e le tariffe ai soli prodotti agricoli e alimentari. La liberalizzazione delle linee tariffarie oggetto dell'iniziativa EBA – 919, circa il dieci per cento del complesso delle linee tariffarie applicate dall'UE – riguarda proprio i prodotti appartenenti ai capitoli da 1 a 24 del sistema armonizzato internazionale di classificazione merceologica, cioè quelli agricoli e alimentari. Con tale provvedimento vengono pertanto rimosse le residue barriere tariffarie che ancora ostacolavano la libera circolazione dei prodotti provenienti dai paesi LDC nell'area comunitaria. Per tre prodotti tuttavia – banane, zucchero e riso – la rimozione completa delle tariffe avverrà solo gradualmente nel tempo. Il regime transitorio che regolerà le importazioni*

---

<sup>7</sup> Per una più dettagliata analisi dell'iniziativa, si veda il paragrafo 4.

<sup>8</sup> In realtà, nel giugno del 2000 a Cotonou, l'UE ha concluso un Accordo con i paesi ACP che assicura il libero accesso a praticamente tutti i prodotti provenienti da questi paesi e diretti verso il mercato europeo. Pertanto, l'iniziativa EBA estende all'insieme dei paesi LDC, ACP e non, i benefici già garantiti al primo sottogruppo di paesi.

di questi prodotti, prevede che le tariffe sulle banane vengano progressivamente eliminate durante il periodo tra gennaio 2002 e gennaio 2006. Il periodo per l'abbattimento delle tariffe riguardanti il riso verrà posticipato rispetto alle banane, estendendosi dal gennaio 2006 al gennaio 2009; tuttavia, durante il regime transitorio, il riso potrà essere esportato verso l'UE a tariffa zero fino a concorrenza di una certa quota.<sup>9</sup> Per lo zucchero, è stato previsto un trattamento simile a quello riservato per la liberalizzazione del riso.<sup>10</sup>

Come ogni accordo preferenziale, l'iniziativa EBA è destinata ad avere un impatto non solo sul modello di specializzazione dei paesi beneficiari, ma anche indirettamente su quelli esclusi, primi tra tutti i paesi ACP non inclusi nel gruppo LDC.<sup>11</sup> Infatti, nell'ambito della Convenzione di Lomè, le esportazioni dei paesi ACP hanno per lungo tempo beneficiato dei termini più favorevoli concessi dall'UE ai paesi terzi. Circa il 94 per cento delle esportazioni degli ACP entrano liberamente nel territorio comunitario: il 100 per cento dei prodotti industriali e l'80 per cento dei prodotti agricoli. Sono esclusi, limitatamente ad alcuni paesi ACP, la carne di manzo, lo zucchero, le banane e il rum. Inoltre, l'Accordo di Lomè impegna l'UE ad acquistare quantità minime di prodotti agricoli e alimentari a prezzi "di intervento", significativamente più elevati rispetto a quelli prevalenti sui mercati internazionali. Pertanto, una volta liberalizzati i prodotti in regime transitorio nell'ambito dell'iniziativa EBA ed esclusi dalla Convenzione di Lomè, le esportazioni degli stessi prodotti da parte dei paesi ACP non appartenenti al gruppo degli LDC rischiano di venire spiazzati dal trattamento preferenziale riservato ai paesi LDC. Stessa sorte toccherà ai paesi in via sviluppo in diretta competizione con i paesi LDC per tutti quei prodotti cui verrà riservato un trattamento differenziato a favore di questi ultimi.

Alcune analisi preliminari sugli effetti dell'iniziativa europea per i paesi beneficiari e per l'UE indicano che: a) gli effetti per il complesso dei paesi LDC saranno ovviamente positivi, sebbene piuttosto contenuti, a causa del basso livello delle barriere tariffarie esistenti anche precedentemente all'iniziativa; b) i maggiori benefici in termini di crescita nel volume delle esportazioni dovrebbero riscontrarsi per Malawi, Tanzania e Zambia; più ridotti dovrebbero risultare gli effetti per il Bangladesh, che, pur essendo il principale esportatore del gruppo sul mercato europeo, risulta specializzato nell'esportazione di tessile e abbigliamento; c) i costi per l'UE sono praticamente trascurabili, fatta eccezione per il settore dello zucchero, la cui liberalizzazione avverrà, infatti, in modo graduale.

L'iniziativa EBA, rimuovendo le barriere tariffarie ancora esistenti, ha migliorato significativamente l'accesso al mercato europeo per i paesi più poveri. Tuttavia, molto resta ancora da fare considerato che, nei fatti, i paesi LDC sono ben lungi dall'essere in grado di approfittare appieno del complesso delle preferenze garantite loro. Infatti, ai vincoli di offerta che paesi così poveri strutturalmente presentano, si de-

<sup>9</sup> Il limite quantitativo è rappresentato dalla quota più elevata realizzata dai paesi LDC nel periodo più recente e crescerà su base annuale.

<sup>10</sup> Più precisamente, il progressivo abbattimento delle misure tariffarie avverrà tra luglio del 2006 e luglio del 2009.

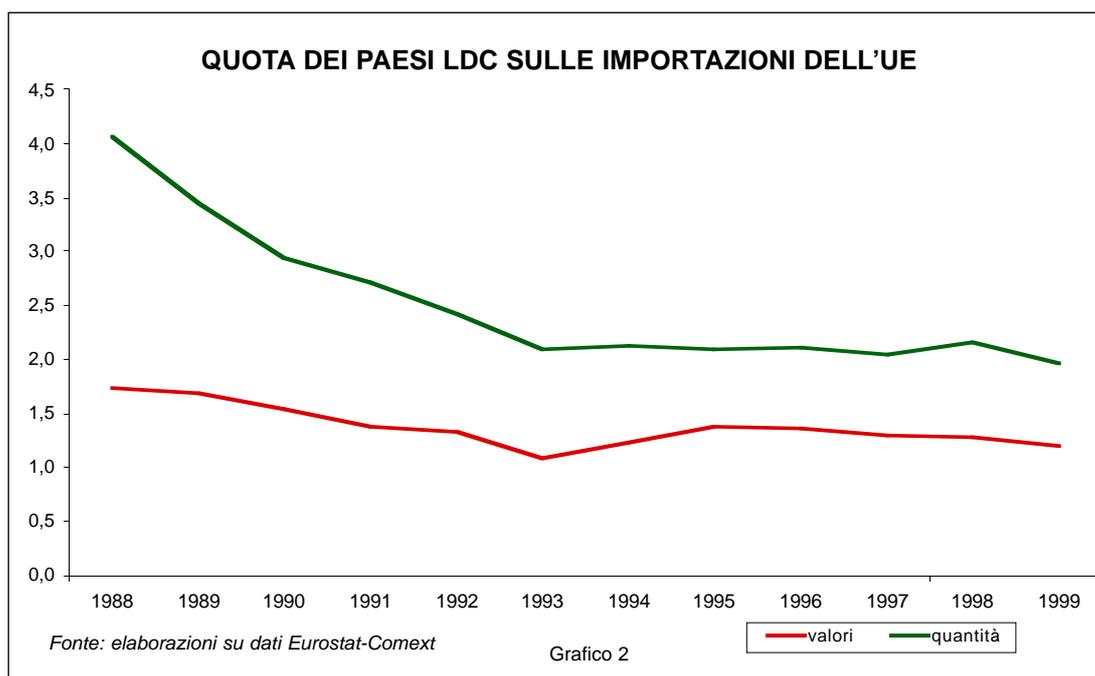
<sup>11</sup> Si tratta dei seguenti paesi: Antigua e Barbuda, Bahamas, Barbados, Belize, Botswana, Cameroon, Congo, Isole Cook, Costa d'Avorio, Dominica, Fiji, Gabon, Ghana, Grenada, Guyana, Giamaica, Kenya, Isole Marshall, Mauritius, Stato Federale di Micronesia, Namibia, Nauru, Nigeria, Niue, Papua Nuova Guinea, Palau, Rep. Dominicana, St Kitts and Nevis, St Lucia, St Vincent e Grenadine, Senegal, Seychelles, Rep. Sudafricana, Suriname, Swaziland, Tonga, Trinidad e Tobago, Zimbabwe.

vono aggiungere le barriere non tariffarie imposte dai paesi industrializzati (prevalentemente standard tecnici) che limitano notevolmente le loro potenzialità commerciali. Sarebbe dunque auspicabile che i paesi industriali ampliassero la portata della politica di liberalizzazione degli scambi che stanno promuovendo, accompagnandola a misure che mettano in condizione questi paesi di sfruttare concretamente il regime preferenziale loro concesso, quale motore per innescare un processo di sviluppo economico stabile e duraturo.

### 5. La struttura merceologica delle importazioni dell'UE dai paesi meno sviluppati<sup>12</sup>

Attualmente, l'UE rappresenta il secondo maggiore importatore dei prodotti provenienti dai paesi LDC, avendo perso il primato a favore dei paesi in via di sviluppo (PVS) alla fine degli anni novanta. Di contro, negli ultimi dieci anni, la quota proveniente dai paesi LDC ha rappresentato poco più dell'1 per cento delle importazioni totali dell'UE, mostrando una tendenza a ridursi nel tempo (Grafico 2). La contrazione dei volumi delle importazioni che ha accompagnato tale tendenza decrescente – nel 1999 i volumi importati dall'UE erano pari a meno della metà dell'ammontare del 1988 – conferma che, congiuntamente al peggioramento delle ragioni di scambio, tali paesi hanno subito anche un'erosione delle quote di mercato in volume nell'area europea.

La struttura delle importazioni dell'UE dai paesi LDC presenta una notevole concentrazione sia dal punto di vista dei paesi di provenienza, sia dei comparti merceologici.



<sup>12</sup> L'analisi che segue si basa sui flussi di importazione dell'UE dichiarati dai paesi membri e provenienti dai paesi LDC (dati Eurostat-Comext).

Nel 1999, quindici paesi LDC garantivano una quota pari a circa l'80 per cento delle importazioni totali dell'UE dal gruppo LDC (Tavola 5). Da notare che in questo sottogruppo, i tre paesi asiatici, che peraltro non appartengono al gruppo ACP (Bangladesh, Cambogia e Myanmar) e che quindi sono destinati a godere dei maggiori benefici derivanti dall'iniziativa EBA, assicuravano da soli quasi il 30 per cento del totale delle importazioni dell'UE. L'insieme dei quaranta paesi LDC-ACP coprivano invece circa il 65 per cento del totale degli acquisti europei dall'area.

Nel 1988 i primi 15 settori rappresentavano l'85 per cento del totale; nel 1999 questa quota è pari all'87 per cento (Tavola 7) e i dati preliminari del 2000 rivelano un'ulteriore polarizzazione, con i primi<sup>13</sup> settori che rappresentano l'89 per cento delle esportazioni totali. La struttura merceologica dei flussi in entrata nell'UE risulta concentrata nei prodotti primari, alimentari ed energetici, sebbene la quota dei manufatti sul totale sia aumentata nel tempo. La dipendenza dai settori tradizionali, che tipicamente caratterizza le economie arretrate, resta tuttavia significativa. Nei primi quindici settori di importazione, i comparti delle risorse ittiche, energetiche, minera-

**I PRINCIPALI PRODOTTI IMPORTATI DALL'UE DI PROVENIENZA DAI PAESI LDC**  
(quote in percentuale)

Prodotti	Quota sul totale LDC			Quota sulle importazioni totali UE			I tre principali paesi di provenienza
	LDC	LDC-ACP	LDC-non ACP	LDC	LDC-ACP	LDC-non ACP	
Perle e metalli preziosi	22,0	21,9	0,1	7,7	7,7	0,0	Congo, Angola, Liberia
Maglieria	14,0	1,3	12,7	7,7	0,7	6,9	Bangladesh, Cambogia, Madagascar
Abbigliamento (escl. maglieria)	12,9	1,1	11,8	5,1	0,4	4,6	Bangladesh, Madagascar, Myanmar
Pesci e crostacei, molluschi	7,0	5,6	1,4	7,8	6,3	1,6	Senegal, Bangladesh, Mauritania
Caffè, tè e spezie	6,4	6,3	0,1	11,1	10,8	0,2	Uganda, Etiopia, Tanzania
Petrolio, combustibili e oli minerali	5,8	5,8	0,0	0,7	0,7	0,0	Guinea Eq., Angola, Sudan
Minerali, scorie e ceneri	5,8	5,8	0,0	7,7	7,7	0,0	Mauritania, Guinea, Congo
Cotone	2,8	2,8	0,0	7,2	7,1	0,1	Mali, Chad, Burkina Faso
Tabacchi	2,4	2,4	0,0	9,1	9,1	0,0	Malawi, Tanzania, Uganda
Legno e prodotti in legno	1,7	1,3	0,4	1,3	1,0	0,3	Myanmar, Liberia, Guinea Eq.
Aerei e veicoli spaziali	1,6	1,3	0,3	0,5	0,4	0,1	Senegal, Djibouti, Maldive
Prodotti chimici inorganici	1,2	1,2	0,0	2,2	2,2	0,0	Niger, Guinea, Sudan
Tappeti	1,2	0,0	1,2	8,3	0,0	8,3	Nepal, Afghanistan, Bangladesh
Pelli e cuoio	1,2	0,6	0,6	4,6	2,3	2,3	Bangladesh, Etiopia, Burkina faso
Metalli comuni	1,0	1,0	0,0	6,2	6,2	0,0	Zambia, Congo, Tanzania
<i>Totale 15 prodotti</i>	86,9	58,3	28,6	3,6	2,4	1,2	
<i>Prodotti agricoli</i>	18,2	16,3	1,8	0,3	0,2	0,0	
Totale merci	100,0	100,0	100,0	1,7	1,0	0,5	

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat-Comext

Tavola 5

<sup>13</sup> L'indice è calcolato nel seguente modo:  $\Sigma \min | a_i; b_j |$  in cui  $a$  e  $b$  rappresentano la quota delle importazioni dell'UE provenienti da ciascun gruppo di paesi – LDC-ACP e LDC-non ACP – nei 99 capp. del sistema armonizzato. A differenza di altri indicatori di somiglianza/dissomiglianza merceologica, tale indice ha il pregio di essere un indicatore normalizzato, potendo variare da 0 a 100.

rie e agricole hanno rappresentato nel 1999 il 49,3 dei flussi diretti verso l'UE, quota confermata dai dati preliminari del 2000. Ciononostante, è indubbio che la struttura merceologica dei flussi di importazione dell'UE di provenienza dei paesi LDC abbia subito nel corso degli ultimi dieci anni notevoli mutamenti. I prodotti agricoli hanno diminuito il loro peso sulle importazioni totali dell'UE da circa il 30 per cento del 1988 al 18 per cento del commercio tra le due aree nel 1999. I dati relativi ai primi nove mesi del 2000 evidenziano che i due terzi delle importazioni dai settori più importanti sono ora rappresentati dai comparti manifatturieri, quali il tessile-abbigliamento, l'utenileria e le calzature (Tavola 7). Qualche segno incoraggiante pro-

**I PRIMI 15 PAESI LDC DI PROVENIENZA DELLE IMPORTAZIONI DELL'UE NEL 1999**  
(valori in migliaia di ECU; quote in percentuale)

Paesi	Migliaia di ECU	Quota	Quota cumulata
1	Bangladesh	2.114.640	22,7
2	Rep. Democratica del Congo	874.948	9,4
3	Angola	769.474	8,3
4	Madagascar	497.374	5,3
5	Senegal	443.638	4,8
6	Guinea	396.303	4,3
7	Liberia	383.599	4,1
8	Guinea Equatoriale	313.033	3,4
9	Mauritania	311.872	3,3
10	Cambogia	267.577	2,9
11	Uganda	264.742	2,8
12	Tanzania	232.228	2,5
13	Myanmar	222.633	2,4
14	Zambia	213.521	2,3
15	Malawi	212.176	2,3
Totale LDC		9.321.635	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat-Comext

Tavola 6

**LE IMPORTAZIONI DELL'UE DAI PAESI LDC: PRINCIPALI PRODOTTI**  
(valori in migliaia di ECU, quantità in tonnellate, variazioni in percentuale)

Prodotti	1999 (1)	2000 (1)	Variazioni	1999 (1)	2000 (1)	Variazioni
	Quantità			Valori		
Perle e metalli preziosi	351	521	48,4	1.455.640	1.677.669	15,3
Maglieria	101.426	130.202	28,4	380.828	1.115.990	193,0
Abbigliamento (escl. maglieria)	117.529	93.364	-20,6	377.276	458.514	21,5
Pesci e crostacei, molluschi	68.251	99.789	46,2	308.815	498.476	61,4
Caffè, tè e spezie	157.645	253.539	60,8	197.963	196.065	-1,0
Petrolio, combustibili e oli minerali	3.792.685	5.328.935	40,5	313.199	468.395	49,6
Minerali, scorie e ceneri	13.132.310	14.144.441	7,7	46.911	183.439	291,0
Cotone	138.118	139.068	0,7	121.779	182.207	49,6
Tabacchi	46.890	47.391	1,1	923.221	1.227.602	33,0
Legno e prodotti in legno	318.164	482.974	51,8	965.151	1.431.525	48,3
Aerei e veicoli spaziali	245	171	-30,2	62.677	33.708	-46,2
Prodotti chimici inorganici	17.440	59.591	241,7	76.709	73.568	-4,1
Tappeti	8.694	8.156	-6,2	83.712	88.682	5,9
Pelli e cuoio	13.112	24.287	85,2	78.074	143.692	84,0
Metalli comuni	3.060	2.758	-9,9	71.168	69.894	-1,8
Navigazione marittima o fluviale	123.060	138.781	12,8	134.550	149.008	10,7
Calzature	8.981	12.091	34,6	71.536	104.459	46,0
Totale merci	19.179.814	22.129.447	15,4	6.327.757	8.943.170	41,3

(1) Gennaio-settembre

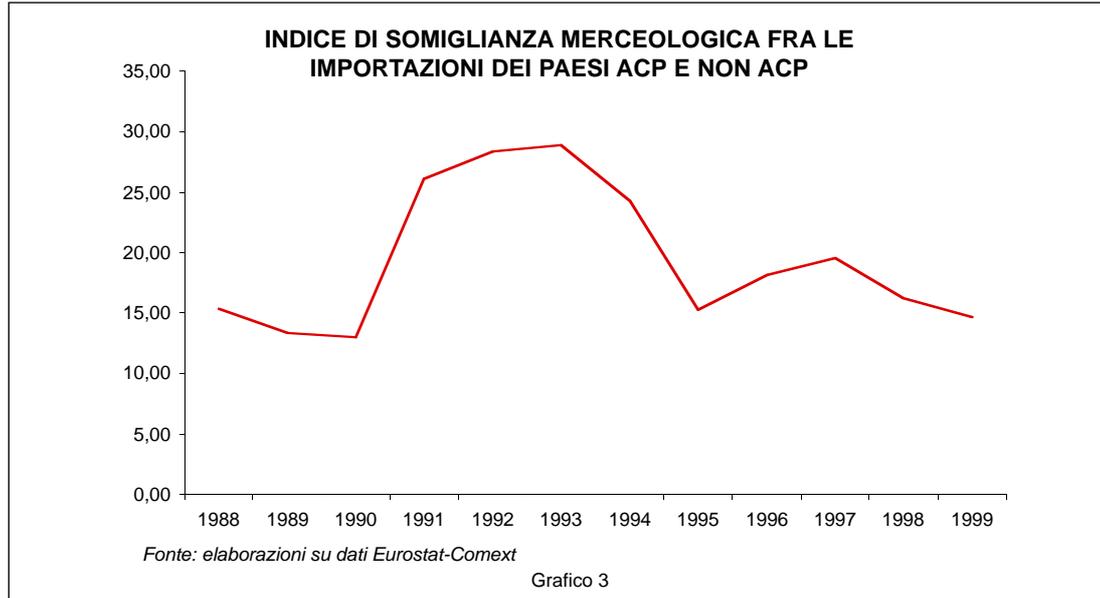
Fonte: elaborazioni su dati Eurostat-Comext

Tavola 7

viene inoltre dai comparti dei macchinari da trasporto, aereo e marittimo, sebbene l'esiguità degli scambi debba indurre una certa cautela nel ritenere che ciò segnali un'evoluzione della struttura merceologica di questi paesi verso prodotti a maggiore valore aggiunto rispetto al passato.

L'analisi delle importazioni dell'UE dai paesi LDC mette in luce inoltre una specializzazione settoriale ben definita tra paesi ACP e non-ACP. I paesi LDC-non ACP presentano una struttura del commercio più concentrata nei prodotti manufatti rispetto al gruppo degli ACP, risultando i maggiori fornitori di prodotti di abbigliamento e maglieria diretti verso l'UE. Il più consistente insieme di paesi LDC-ACP invece fornisce all'UE prevalentemente prodotti primari (agricoli e minerari).

L'indice di somiglianza merceologica<sup>13</sup> fra le importazioni dell'UE di provenienza dei paesi LDC-ACP e LDC-non ACP è complessivamente contenuto, raggiungendo valori superiori al 20 per cento solo nel quadriennio 1991-94 e attestandosi al di sotto di tale soglia nei periodi precedenti e successivi (Grafico 3). In altre parole, ciò significa che esiste un numero limitato di categorie merceologiche (tra le 99 del sistema armonizzato) per le quali l'UE importa merci da entrambe le aree. Tuttavia, data la concentrazione delle categorie merceologiche che caratterizza il commercio del complesso dei paesi LDC, ciò non implica necessariamente che la UE importi prodotti diversi dai due sottogruppi di paesi. Pertanto, al fine di comprendere se esista o meno un certo grado di concorrenza effettiva o potenziale tra paesi ACP e non nel raggruppamento LDC, è necessario condurre un'analisi più disaggregata a livello di prodotto, calcolando l'indice di somiglianza merceologica all'interno dei settori che concentrano la quota più rilevante delle importazioni della UE.<sup>14 15</sup> Questo esercizio



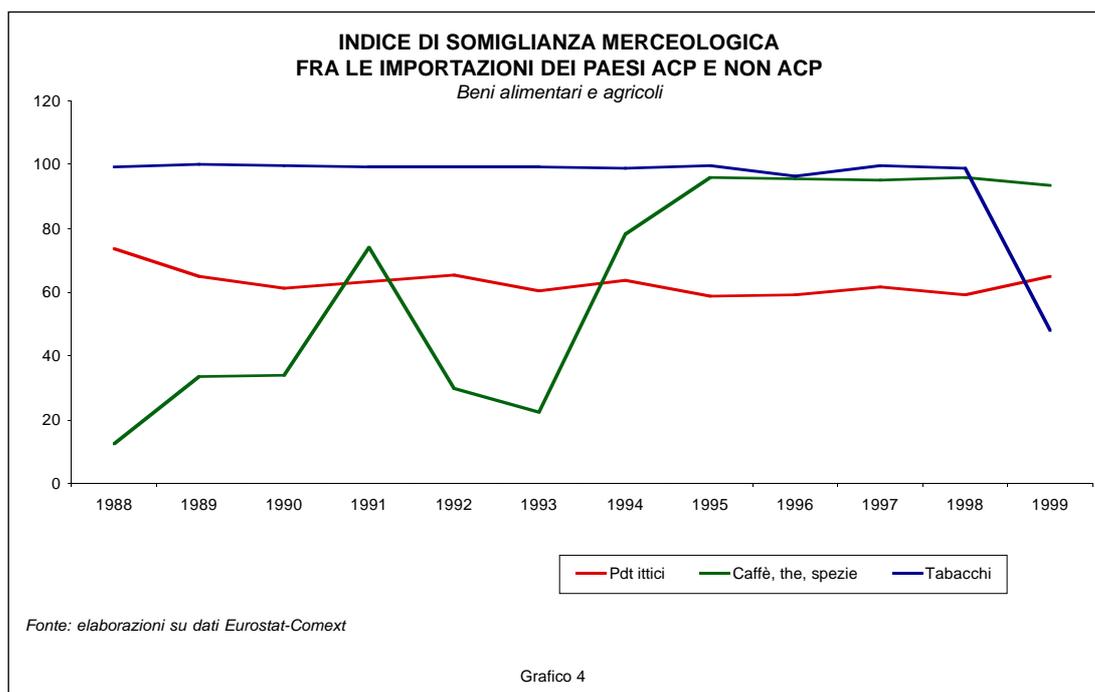
<sup>14</sup> L'indice è simile al precedente, ma si concentra su un singolo settore e non sull'aggregato. Si calcola nel modo seguente:  $\sum \min | c_i; d_i |$  in cui  $c$  e  $d$  rappresentano la quota delle importazioni dell'UE provenienti da ciascun gruppo di paesi – LDC-ACP e LDC-non ACP – di ogni prodotto a 4 cifre incluso nel singolo capitolo del sistema armonizzato.

<sup>15</sup> In generale, per valutare il grado di concorrenza esistente tra due gruppi di paesi, è necessario integrare l'analisi di somiglianza merceologica delle esportazioni con quella dei mercati di destinazione. Tuttavia, in questo caso, posto che il lavoro si concentra sul commercio con l'UE, il problema dell'orientamento geografico viene meno.

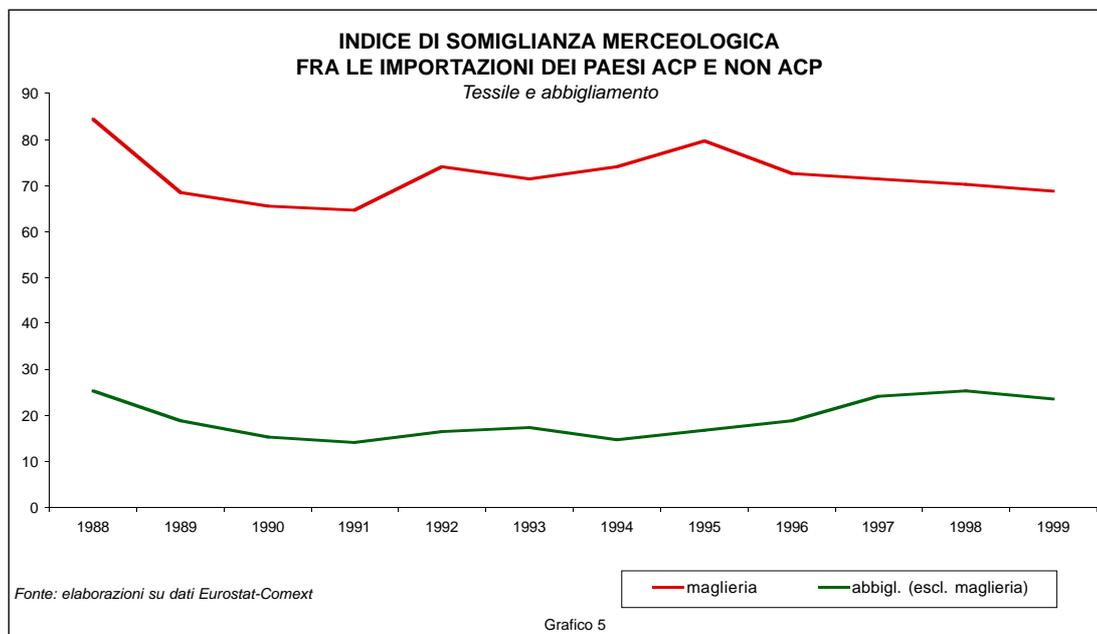
consente di collegare l'incremento dell'indice aggregato di somiglianza merceologica nel periodo 1991-94 alla crescente omogeneità dei prodotti importati dalla UE provenienti dai due sottogruppi di paesi, particolarmente per quanto riguarda le merci dei settori tessile-abbigliamento, alimentare e agricolo e delle risorse energetiche.

Benché con una spiccata preferenza verso i prodotti provenienti dai paesi LDC-ACP, è interessante notare infatti che l'UE, nel comparto dei beni agricoli e alimentari, importa prodotti analoghi dai due sottogruppi di paesi all'interno dei settori ittico e dei tabacchi, in particolare crostacei e tabacco non manufatto.<sup>16</sup> Anche nel comparto del caffè e del tè, a causa del forte incremento delle importazioni di caffè proveniente dai paesi LDC-non ACP registrato a partire dal 1994 – prodotto fino ad allora appannaggio esclusivo dei paesi LDC-ACP – il grado di somiglianza merceologica tra i due sottogruppi di paesi è aumentato nel tempo (Grafico 4).

Dall'analisi delle importazioni europee del settore tessile-abbigliamento, dove invece, come già evidenziato sopra, prevalgono per importanza i paesi LDC-non ACP, emergono analoghi risultati (Grafico 5). In particolare, il settore della maglieria si caratterizza per il fatto che entrambi i sottogruppi di paesi concentrano i flussi in uscita verso la UE in due prodotti, le t-shirt e i pullover e i cardigan, segmento quest'ultimo in cui i paesi LDC-ACP sembrano aver concentrato solo recentemente gran parte dei prodotti del settore diretti verso l'UE. Limitato invece risulta essere il grado di somiglianza merceologica tra i prodotti di abbigliamento, esclusa la maglieria, importati dall'UE dai due sottogruppi di paesi.



<sup>16</sup> Infatti, nel settore dei prodotti ittici, le importazioni dell'UE dai paesi LDC-ACP ammontano mediamente a circa il doppio delle importazioni provenienti dai paesi LDC-non ACP, nonostante la quota dei primi si stia erodendo nel tempo. La prevalenza delle importazioni dell'UE dai paesi LDC-ACP è schiacciante nel settore dei tabacchi. Tuttavia, come già detto nel testo, l'indice si limita ad evidenziare il grado di omogeneità dei flussi in uscita verso l'UE dei due sottogruppi di paesi, indipendentemente dalla loro importanza relativa.



*Infine, all'aumentato grado di somiglianza merceologica aggregato nel periodo citato, ha contribuito anche il comparto delle risorse energetiche. Le importazioni dell'UE, tipicamente di provenienza dei paesi africani LDC-ACP, sono state integrate da crescenti flussi di petrolio grezzo provenienti dai paesi LDC-non ACP a partire dal 1991 fino al 1993 e poi di nuovo nel 1997.*

*L'analisi condotta a livello settoriale consente di evidenziare alcuni possibili effetti derivanti dall'iniziativa EBA sulla specializzazione dei paesi ACP e non all'interno del gruppo dei paesi LDC. È ipotizzabile infatti che il grado di somiglianza merceologica aggregato, alla luce della somiglianza di prodotto evidenziata sopra, subisca un incremento per effetto del trattamento preferenziale concesso ai paesi LDC nel loro complesso, date le maggiori potenzialità di esportazione che offre ad entrambi i sottogruppi. Tuttavia, i paesi LDC-non ACP, penalizzati dall'esistenza di quote e tariffe più elevate rispetto ai paesi LDC-ACP prima dell'entrata in vigore dell'iniziativa EBA, potrebbero registrare aumenti più consistenti del flusso di esportazioni verso l'UE.<sup>17</sup> Inoltre, i primi potrebbero ottenere, rispetto al sottogruppo ACP dei paesi poveri, benefici più consistenti derivanti dalla liberalizzazione dei prodotti sottoposti a regime transitorio nell'ambito della stessa iniziativa. Infatti, alcuni paesi LDC-non ACP, primo tra tutti il Bangladesh, erano riusciti a soddisfare pienamente il fabbisogno domestico di riso e banane già nel 1999 – condizione questa che appare verificata solo per una minoranza ristrettissima di paesi LDC-ACP. Le probabili future eccedenze sulla produzione domestica dei paesi LDC-non ACP potrebbero dunque dirigersi verso l'UE, approfittando del libero accesso garantito nell'ambito dell'iniziativa EBA.*

<sup>17</sup> Più precisamente l'UE ha rimosso le quote sulle importazioni provenienti da tutti i paesi LDC, ACP e non, a partire dal 1995, mentre ha garantito tariffe più vantaggiose ai prodotti agricoli (capp. 0-24 del sistema armonizzato) dei paesi ACP.

**Riferimenti bibliografici**

*BANCA MONDIALE (2001), Global Economic Prospects and the Developing Countries, Washington D.C.*

*COMMISSIONE EUROPEA (2001), The EU Trade Concession to the Least-Developed Countries. Everything But Arms Proposal – Possible Impacts on the Agricultural Sector, Direzione del Commercio.*

*FMI e BANCA MONDIALE (2001), Market Access for Developing Countries' Exports.*

*OMC (2001), Market Access Conditions for Least Developed Countries, nota del segretario.*

*UNCTAD (2000), The Least Developed Countries 2000 Report.*

*UNCTAD (2001), Duty and Quota Free Market Access for LDCs: An analysis of Quad Initiatives.*